

vatori di condurre le giumente al salto, qualora fosse insieme ammesso il principio del Consorzio stalloniero obbligatorio, e venisse imposto un limite nei contributi consorziali e nel prezzo del salto. Una delle ragioni della nostra povertà numerica nella produzione equina è precisamente il fatto, comunissimo in molte regioni, dei piccoli allevatori i quali non per ragioni economiche dell'allevamento, ma soltanto per evitare fastidi, mantengono le giumente vuote.

Lo stesso è di quelle Commissioni regionali per l'approvazione degli stalloni che sfogano tutta la loro antipatia e il loro capriccio, non voglio dire altro, nel respingere stalloni per piccoli difetti, sofisticando ed esagerando — senza preoccuparsi poi che possono così restare intere zone prive della produzione. Io ho conosciuta una Commissione tanto ignorante, che respinse per tara acquisita da ferratura in uno zoccolo un ottimo cavallo approvato dalla Commissione stessa l'anno precedente, e ricordo con pietà il presidente di un'altra Commissione il quale copriva di urli e di volgarità poveri contadini esercenti stazioni ippiche, colpevoli solo di fare del loro meglio per lavorare e produrre.

E infine è il caso di far presente se non sia opportuno in questo campo, allo scopo di incoraggiare l'allevamento, studiare la possibilità di concedere esenzioni fiscali reali all'industria stalloniera privata, esenzioni da non rientrare nel calcolo del reddito globale, ma rappresentanti un effettivo totale sgravio, e ciò anche per evitare il fatto, non raro, di premi che lo Stato concede da un lato mentre dall'altro aggrava i tributi, quando si sa che senza alcun premio spesso la sola esenzione fiscale agirebbe forse più efficacemente, e certo più semplicemente da stimolo e incoraggiamento alla produzione.

Ecco dunque, onorevole Ministro, onorevoli Camerati, quanto ho creduto esporvi, molto sommariamente, come avevo premesso, ma spero chiaramente, del problema dell'allevamento equino in relazione ai bisogni dell'Esercito.

Vi sono certamente, onorevoli Camerati, altri campi dai quali la guerra trae potenza e risorse, ma fuori del campo spirituale e morale, che in ogni caso la domina, è l'agricoltura l'attività dalla quale le sorti di un conflitto principalmente dipendono, giacchè lo sforzo industriale delle armi, ove non riuscisse inizialmente, a nulla varrebbe senza i mezzi che l'agricoltura appresta di sostentamenti, di vesti, di forza animata degli equini che alleva.

Oggi che l'agricoltura è sotto tutti gli aspetti e con tutte le risorse compenetrata e immedesimata, per la volontà del Fascismo, nella vita nazionale, la Nazione può contare sullo sforzo che essa saprà fare in pace come in guerra per offrire alla Patria insieme la ricchezza e la difesa. (*Vivi applausi*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
BUTTAFOCHI

PRESIDENTE. È iscritto ora a parlare sul bilancio della guerra l'onorevole camerata Parisio. Ne ha facoltà.

PARISIO. Onorevoli Camerati, le esperienze dell'ultimo conflitto mondiale, attraverso il cui faticoso vaglio si vanno elaborando, in tutti i Paesi, le nuove dottrine di guerra, hanno già condotto, a mio credere, ad una conclusione definitiva ed irrevocabile: che, in un futuro conflitto, il successo arriderà agli eserciti che avranno alle proprie spalle un Paese saldamente unito, saviamente organizzato, per il più completo sfruttamento di tutte le sue risorse naturali, economiche ed industriali, occorrenti per alimentare la resistenza e la lotta cruenta.

Nella visione della guerra futura, turbinosa visione di una lotta asprissima di uomini e di macchine, la Nazione si delinea come la grande base di operazioni, economica, materiale e morale, delle forze combattenti.

Da queste premesse, semplici ma opportune, derivano tutte le provvidenze adottate dal Governo Fascista per mettere rapidamente e razionalmente, il giorno in cui sarà necessario, tutta la Nazione sul piede di guerra, con quel rinnovato spirito fatto di passione e di consapevolezza che, come ha ricordato il Camerata Baistrocchi, è stato definito dal Ministro della guerra « prezioso dono del Regime ».

E se un campo vi è nel quale specialmente si rilevano, con chiara limpidezza ed evidenza, gli intimi nessi fra le esigenze della difesa del Paese e quelle della sua attrezzatura economica ed industriale, questo, certamente è il campo dell'automobilismo.

Tali nessi erano già stati intravisti da noi, anche prima dello scoppio della guerra mondiale; ed anzi l'Italia aveva, prima fra tutte le Nazioni, sperimentato in misura relativamente larga, l'impiego degli automezzi, durante le operazioni per la conquista della Libia: la nostra industria aveva, fino da allora, dimostrato di possedere la capacità di produrre strumenti adatti, ad un